

*Roma, presentate durante un convegno nuove prove  
"Tutto nacque dalla contaminazione di un vaccino"*

## **Aids, torna in discussione l'origine dell'epidemia**

*Tengono banco le controverse tesi  
del giornalista inglese Edward Hooper*

di **CLAUDIA DI GIORGIO**

ROMA - L'ipotesi che l'epidemia di AIDS possa aver avuto origine dalla contaminazione di un vaccino sperimentale contro la poliomielite, distribuito negli anni '50 in Africa, riprende quota. Edward Hooper, il giornalista inglese che ne è il principale fautore, ha presentato nuove prove a favore della sua tesi durante un convegno dell'Accademia dei Lincei che si è chiuso ieri a Roma. Prove solamente indiziarie. Ma che sollevano interrogativi inquietanti sulle origini dell'AIDS, e non possono essere cancellate con un colpo di spugna.

L'ipotesi più comunemente accettata dalla comunità scientifica sostiene che il passaggio del SIV (il virus dell'immunodeficienza delle scimmie) dai primati non umani all'uomo, dove si è trasformato in HIV, si sia verificato durante un contatto casuale, un morso o forse un pasto, avvenuto in qualche angolo sperduto della foresta pluviale. Di recente, due ricerche hanno permesso di identificare sia l'animale da cui è arrivato il contagio sia la data in cui sarebbe avvenuto. Il serbatoio naturale dell'HIV-1 M, il ceppo più virulento di HIV, responsabile della stragrande maggioranza dei contagi umani, è *Pan troglodytes troglodytes*, uno scimpanzé che vive nell'Africa occidentale. Un'indagine filogenetica, analizzando a ritroso la storia evolutiva dell'agente patogeno, ha fissato la data della prima trasmissione animale-uomo a ridosso degli anni Trenta.

Secondo Hooper, invece, la scintilla dell'epidemia sarebbe stata l'involontaria contaminazione con tessuti di scimpanzé malato di un vaccino antipolio sperimentale chiamato CHAT, sviluppato dall'americano Hilary Koprowski in collaborazione con ricercatori belgi, che tra il 1957 ed il 1960 fu distribuito a un milione circa di africani in Congo, Ruanda e Burundi, all'epoca tutti e tre colonie del Belgio. La tesi del giornalista era condivisa da uno dei più importanti biologi evuzionisti contemporanei, Bill Hamilton, morto nel marzo del 2000 per la malaria contratta mentre era in Africa a cercare nuove prove della teoria. In sintesi, la loro ipotesi (battezzata "OPV theory", teoria del vaccino antipolio orale) è la seguente. In quegli anni, i vaccini contro la poliomielite erano coltivati quasi sempre su un substrato di cellule prelevate da reni di scimmia. Poiché il virus dell'AIDS non fu scoperto che 25 anni dopo, era impossibile individuarne la presenza in provetta così come era impossibile rilevarla negli animali, dato che gli scimpanzé colpiti dal SIV spesso sono asintomatici. Inoltre, ed è forse l'elemento più significativo dell'ipotesi, esiste una fortissima correlazione tra le località in cui fu distribuito il CHAT e quelle in cui sono stati registrati i primi casi di contagio di HIV-1: una coincidenza pari all'85%. Il giornalista ne deduce quindi la concreta possibilità che siano state distribuite partite di vaccino prodotte con tessuti di scimpanzé, almeno uno dei quali contaminato dal virus.

La cosiddetta "ipotesi del vaccino" non è stata accolta bene dall'establishment scientifico. Malgrado Hooper abbia sempre sottolineato di non voler attaccare tutti i vaccini (vedi intervista), le sue indagini hanno finito per inserirsi nella controversia sulla sicurezza delle vaccinazioni, scatenando reazioni che forse vanno al di là del dibattito sulle origini dell'AIDS. Pur riconoscendo l'eccellente qualità del lavoro di indagine di Hooper (raccolto in un libro, "The River". Se ne possono leggere le recensioni cliccando qui e qui), gran

parte degli esperti ha sottolineato che non c'è alcuna prova certa e sia il giornalista sia Hamilton sono stati oggetto di attacchi anche molto pesanti, inclusi episodi di vero e proprio ostruzionismo. Poi, nello scorso settembre, durante una sessione della Royal Society britannica dedicata esclusivamente alla discussione della teoria OPV, essa è persa definitivamente smentita dall'analisi di alcuni campioni del vaccino CHAT, che non hanno rilevato traccia di virus né tantomeno di DNA di scimpanzé. "Alcuni bellissimi fatti hanno distrutto una brutta teoria", commentò su "Nature" il virologo Robert Weiss.

Peccato che, come ha fatto notare ieri Hooper a Roma, le analisi siano state effettuate su campioni prodotti in America. Ma se parte del vaccino è stato invece coltivato in Africa, usare quei campioni per scagionare il CHAT è un po' come disculpare un accusato di omicidio usando le impronte digitali del fratello. E Hooper è sicuro che alcune partite del CHAT siano state prodotte localmente. Raccogliendo nuove testimonianze, il giornalista è riuscito a dimostrare che, nello stesso luogo e nello stesso periodo di tempo, si trovavano tutti gli elementi indiziari della produzione di CHAT in Africa. E per di più, c'è anche la prova della presenza di tessuti di scimpanzé. Che avrebbero potuto, volontariamente, o più probabilmente per errore, contaminare il vaccino.

Il luogo è Kisangani, ex Stanleyville, una città della Repubblica Democratica del Congo dove alla fine degli anni '50 lo scienziato belga Paul Osterrieth dirigeva un laboratorio di microbiologia. Un laboratorio dalle attività, pare, molto segrete. Forse perché la sperimentazione del CHAT faceva parte di una gara affannosa con Sabin, Salk e gli altri biologi impegnati ad aggiudicarsi la distribuzione mondiale del vaccino antipolio. E forse anche, suggerisce Hooper, perché l'eventualità che i primati contenessero virus potenzialmente contaminanti per l'uomo era già nota. Fatto sta che tutta la documentazione ufficiale relativa al laboratorio di Kisangani è scomparsa.

Ma secondo i testimoni di Hooper, che sono poi gli ex assistenti africani di Osterrieth, in quel laboratorio il vaccino si produceva eccome. Il CHAT era prodotto per così dire "on demand", vale a dire che ne venivano realizzate in fretta nuove partite ogni volta che le autorità sanitarie coloniali ne facevano richiesta. Inoltre, a 14 km da Kisangani, a Lindi, c'era un accampamento dove erano "detenuti" 600 scimpanzé, che nell'arco di tre anni e mezzo furono quasi tutti uccisi sotto la direzione di Osterrieth per prelevarne organi e sangue a scopo sperimentale. E soprattutto, Hooper ha ritrovato un documento scritto che prova come, tra il febbraio e l'aprile del '58 nel laboratorio fossero conservati tessuti renali di scimpanzé destinati ad una ricerca sull'epatite virale.

Osterrieth nega di aver mai prodotto il vaccino a Kisangani, dicendo che le condizioni erano troppo primitive per farlo. Ma altri esperti smentiscono che si trattasse di un procedimento difficile da portare avanti. Ed i suoi ex assistenti riferiscono persino di averlo aiutato a mettere il vaccino fresco in "bottigliette" e di aver partecipato alla sua somministrazione in alcuni centri vicini.

Robert Weiss, anch'egli presente a Roma al convegno dei Lincei, non sembra ritenere che le nuove testimonianze raccolte da Hooper siano sufficienti a riaprire il caso. L'analisi filogenetica indica che il virus era presente negli esseri umani molto prima di qualunque vaccino antipolio, sottolinea Weiss, e quindi se l'HIV è emerso negli anni Trenta l'ipotesi OPV salta automaticamente, poiché la sperimentazione del vaccino sarebbe successiva di quasi tre decenni al primo passaggio del virus dall'animale all'uomo. Tuttavia, nell'ambito dell'incontro romano il genetista Mikkel Schierup ha presentato una relazione scientifica che mette in dubbio l'affidabilità del metodo di analisi usato per datare la trasmissione del

SIV. Schierup ha detto a Hopper di essere scettico sull'ipotesi OPV. "La ritengo molto improbabile," gli ha detto, "ma penso che lo sia anche l'ipotesi alternativa".  
Piaccia o non piaccia, insomma, le vere origini dell'AIDS sono ancora da dimostrare con certezza.